

CAPITOLO 1_ ANALISI DEL CONTESTO

1.1. Il contesto territoriale	6
1.1.1. Inquadramento geografico	6
1.1.2. Morfologia del territorio.....	6
1.1.3. Geologia e orografia	8
1.1.4. La vegetazione e la fauna	9
1.2. Viabilità.....	11
1.2.1. Come raggiungere Premana	11
1.2.2. Il centro storico.....	11
1.2.3. Le antiche vie di comunicazione.....	15
1.3. Analisi storica	19
1.4. Il contesto economico	23

1.1 IL CONTESTO TERRITORIALE

1.1.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

L'oggetto di studio del recupero architettonico è il nucleo di Luere. Luere è un maggengo e una località che si inserisce all'interno del territorio di Premana, comune montano della provincia di Lecco posto a 1000 m sul livello del mare e collocato alla confluenza tra la Valsassina e la Valvarrone, appartenendo di fatto a entrambe le valli, ma orograficamente alla Valvarrone.

Premana è il quarto comune della provincia per estensione territoriale, con 33,64 km^2 di superficie, anche se la totalità della popolazione si concentra nel nucleo abitato principale, mentre il resto della superficie è occupato da territorio prettamente montano. Con una popolazione di 2312 abitanti è il secondo paese della Valsassina dopo Ballabio. Se quest'ultimo gode della vicinanza con la città di Lecco, per Premana si ha invece una caratterizzazione quasi opposta, trattandosi del comune della provincia posto più a Nord-Est. Il territorio confina infatti a Sud e a Ovest con i comuni lecchesi di Casargo, Introbio, Pagnona e Primaluna, mentre a Nord e a Est con i comuni valtelinesi di Delebio, Gerola Alta, Pedesina e Rogolo.

1.1.2 MORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il contesto è quello montano delle Prealpi Lecchesi, geograficamente collocate a Nord della città di Lecco e immediatamente a oriente del Lario. La Valle più importante della provincia è la Valsassina che si sviluppa in direzione Sud-Est Nord-Ovest tra la scogliera delle Grigne, a sinistra, e la dorsale orobica, a destra. La Valvarrone, invece, con orientamento analogo, si sviluppa a partire da Dervio, sulle sponde del lago di Como, fino a Premana, che costituisce anche l'ultimo comune lecchese posto all'estremo settentrionale della Valsassina.

Il paese sorge sulle pendici assolate ed esposte a Sud della dorsale montuosa che parte dal Monte Legnone, la cima più alta della provincia di Lecco con i suoi 2.608 m di altitudine, e si conclude con il Pizzo dei Tre Signori, 2.554 m così chiamato in quanto in passato costituiva il punto di demarcazione in cui si incontravano i confini di tre stati: il

Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia e il Canton dei Grigioni. Queste giurisdizioni corrispondono oggi, rispettivamente, a provincia di Lecco, provincia di Bergamo e provincia di Sondrio.

Con il termine Valsassina in realtà si comprendono la valle della Pioverna, la valle del Varrone e la valle di Perledo. In passato il termine indicava infatti tutto quel territorio contenuto tra la catena delle Grigne e le terre bergamasche e della Valtellina. Alla valle si accede da Lecco risalendo la valle del Gerenzone, e si giunge a Ballabio, che si colloca a inizio valle ed è fiancheggiato dai massicci della Grigna Meridionale e del Monte Due Mani, costituiti da Dolomia Triassica. L'andamento in direzione Nord della valle ha termine col il colle di Balisio a 723 m di altitudine, che devia il corso del torrente Pioverna verso Nord. Da qui si apre verso oriente la valle della Ferrera che è collegata con la Valtaleggio, in provincia di Bergamo, mediante il passo della Culmine San Pietro a 1269 m.

Proseguendo in direzione Nord-Ovest si incontra in fondovalle la piana compresa tra i paesi di Barzio e Pasturo, chiamata Prato Buscante, che termina con il massiccio calcareo della Rocca di Baiedo. Da questo punto in poi la valle si fa più stretta e sono visibili affioramenti di Verrucano. In questa zona troviamo Introbio, che è il capoluogo della valle e che sorge su una lingua di terra delimitata dai torrenti Troggia e Acquaduro, entrambi affluenti di destra del Pioverna. La Troggia nasce dalla Val Biandino, una valle sospesa posta in direzione Est-Ovest che confina a settentrione con la Valvarrone, dalla quale risulta divisa tramite la Costa di Biandino. La valle della Troggia era un tempo percorsa da minatori e mulattieri in quanto metteva in comunicazione Introbio e le miniere della Valvarrone.

Proseguendo lungo il fondovalle, dopo Introbio, si raggiunge Cortenova e poi Taceno, dove la valle si biforca: a Ovest si apre la Val Muggiasca mentre a Est si apre la valle di Casargo che mette in comunicazione la Valsassina con la Valvarrone e quindi con Premana. Anche quest'ultima valle, nella parte alta, presenta tre diramazioni: la valle Fraina in direzione Est, la Valvarrone vera e propria in direzione Est-Sud-Est al termine della quale, tramite la Bocchetta di Trona, è possibile raggiungere la Valgerola e quindi la Valtellina, e infine la Val Marcia in direzione Sud.

Taceno, nella prima metà del Novecento, costituiva un'importante centro turistico, grazie alla scoperta, avvenuta nel 1839 , di una fonte di acqua minerale e alla conseguente nascita delle Terme di Tartavalle. Oggi le terme e il fasto degli hotel che ospitavano turisti provenienti da tutta Italia non ci sono più; tuttavia nel 2012, dopo anni di abbandono, è stato inaugurato lo stabilimento che imbottiglia oggi acqua, birre e liquori.

Prima di giungere a Premana si incontrano i paesi dell'alta Valsassina: Margno, Crandola e Casargo, con le frazioni Vegno, Indovero e Narro, luoghi di villeggiatura e seconde case. Infine, passando dalla Valsassina al Valvarrone si incontrano i comuni di Pagnona e Premana. Il primo è posto sulla strada che porta ai quattro comuni della Valvarrone, Tremenico, Introzzo, Sueglio e Vestreno, e che scende sulle rive del Lario in corrispondenza di Dervio. Il secondo, arroccato con le case digradanti lungo il pendio, costituisce un importante centro industriale ed è caratterizzato da una continua crescita della sua popolazione, in controtendenza con il resto dei paesi della zona.

1.1.3 GEOLOGIA E OROGRAFIA

Le rocce che costituiscono le montagne della Valsassina sono costituite da un basamento cristallino, composte da rocce metamorfiche come gneiss, micascisti, quarziti, e dal verrucano, un conglomerato di deposito fluviale. Solo in un secondo momento si sono formate le rocce sedimentarie costituite dai vari tipi di calcare e di dolomia. Durante l'orogenesi che portò alla formazione della catena alpina, si sollevarono anche le montagne che oggi delimitano le Valsassina.

A Nord si è sollevato il basamento cristallino che costituisce la costiera del Legnone, sulla quale sorge Premana, mentre a Sud si sono innalzate rocce sedimentarie di origine più recente.

I tipi di rocce che caratterizzano l'orografia di Valsassina e Valvarrone sono riassumibili nei seguenti gruppi:

- Il basamento cristallino, che costituisce la costiera che parte dal Legnone e arriva alla Bocchetta di Trona;

- Il verrucano, di cui è costituito il gruppo dei Tre Signori, e che affiora, assumendo un colore rosso, per la presenza di porfido, tra Pasturo, Introbio e Taceno

- Le rocce calcaree, rappresentate dalla Dolomia Principale a Conchodon, di cui sono costituiti il Gruppo del Campelli, il monte Due Mani, il monte Muschiada e il Resegone, e dal Calcare Ladinico, di cui sono costituiti invece le Grigne, lo Zucco dell'Angelone, il monte Melma e il Corno Medale.

Vi sono poi formazioni di dimensioni minori come gli scisti del Servino nei pressi della Bocchetta di Castel Reino, le rocce porfiriche presso la cresta nord dello Zucco di Foppabona, la muscovite e i cristalli di tormalina nera nei pressi di Piona e gli scisti di Collio del Pizzo Varrone.

Queste caratteristiche geologiche fecero della Valsassina uno dei più importanti bacini minerari delle Alpi, soprattutto per la grande varietà dei metalli che era possibile estrarre: ferro, rame, piombo, argento.

1.1.4 LA VEGETAZIONE E LA FAUNA

La vegetazione che ricopre le pendici di queste montagne è quella tipicamente prealpina ed è caratterizzata principalmente da boschi di castagno, oltre che querce, faggi e latifoglie miste. Solo alle quote più alte si possono trovare aghifoglie. Si tratta dei boschi che sono sopravvissuti all'opera di disboscamento messa in atto nei secoli scorsi per ottenere pascoli e per produrre il carbone necessario per alimentare i forni fusori. I prati che caratterizzano le vallate, infatti non sono spontanei, mentre le specie erbacee che vi crescono appartengono alla flora spontanea. Nei prati di bassa quota troviamo graminacee, margherite, ombrellifere, trifoglio, colchidi. A quote più alte i prati sono invece caratterizzati da avena dorata, crochi, trifoglio, liliacee, geranio selvatico, narcisi, campanule ecc. Nei pascoli più alti dominano invece festuche dalla foglie filiformi, il lino delle fate e fiori alpini come raperonzoli, genziane, composite, leguminose, orchidee.

Caratteristica di queste montagne è poi la vegetazione rupestre, adattata a vivere tra le rocce ad altitudini elevate; in questa categoria rientrano specie come la Campanula di Lombardia, la Campanula di Raineri, l'Aquilegia einseleana, l'Achillea clavenae, il

Raperonzolo di monte. Nelle conche e nelle valli dove la neve si accumula e tarda a scomparire è possibile trovare l'Arabella azzurra, la Sassifraga androsacea, la Soldanella pusilla, il ranuncolo dei ghiacciai, la Sassifraga rossa, la Linaria alpina, la Primula irsuta e la margherita di montagna.

In generale in un territorio abbastanza circoscritto è possibile osservare una grande varietà di clima e di conseguenza di ambienti naturali, a causa delle diverse altitudine e delle influenze climatiche del lago e delle altre montagne circostanti.

Per quanto riguarda la fauna, bisogna considerare il fatto che si tratta di un territorio fortemente antropizzato e che, fino a non molto tempo fa, l'opera di cacciatori e bracconiere ha inciso pesantemente sulla sopravvivenza di alcune specie animali locali. Di recente sono stati avviati progetti di ripopolamento che hanno previsto la reintroduzione di molte specie. È possibile così trovare camosci, caprioli, stambecchi, marmotte, scoiattoli, ghiri, faine, lepri, volpi, fagiani, galli forcelli, pernici, picchi, falchi, poiane, nibbi, aquile.

1.2 VIABILITA'

1.2.1 COME RAGGIUNGERE PREMANA

Essendo Premana collocata all'intersezione tra Valsassina e Valvarrone, è raggiungibile sia da Bellano, il centro di maggior dimensioni posto sulla costa orientale del lago, che da Lecco. Le due strade confluiscono all'altezza del comune di Taceno, a 507 m di altitudine. Sempre da Lecco e da Bellano partono le linee di autobus che seguono questi due percorsi e che hanno il loro capolinea propria a Premana. Vengono effettuate oltre 50 fermate giornaliere.

1.2.2 IL CENTRO STORICO

Lo sviluppo e l'evoluzione di Premana devono essere ricondotte ad una storia leggermente differente da quella dei paesi del territorio circostante, dove l'economia si basava essenzialmente sull'agricoltura e la pastorizia. Se in questi luoghi, l'avvento di nuove forme di produzione industriale ha comportato il declino dell'economia rurale e artigianale del passato, a Premana non si ha avuto lo stesso effetto. In questo comune infatti l'attività agricola non fu mai l'unica attività di sostentamento della comunità, ma fu sempre affiancata da un'intensa attività estrattiva e artigiana che permisero a questo piccolo centro di entrare in contatto, già in passato, con aree economicamente più avanzate. È stato in questo modo, complice anche la particolare collocazione tra il territorio bergamasco, valtellinese e il lago di Como, che Premana fu interessata da importanti flussi commerciali e di mano d'opera.

Leggendo questi fattori si può comprendere e motivare l'evoluzione delle aree edificate sparse sul territorio e lo sviluppo del centro storico principale.

Il nucleo originario è collocato a Sud Ovest dell'attuale centro storico e viene datato tra il 1000 e il 1300. Si tratta di un complesso di edifici compatti e addossati, racchiusi attorno alla piazza del pane. Nelle vicinanze è possibile individuare uno degli edifici storici più rappresentativi, la *Zoche* (cioè "scavo") che presenta una sorta di cortile interno su cui si affacciano due portici individuati da 4 archi a tutto sesto e volte a

crociera. Vi è poi un portale in pietra, recante un bassorilievo con un fiore a sette petali, risalente al XIII secolo.

Da questo fulcro il costruito si è sviluppato su più livelli in direzione Est, seguendo i percorsi che portavano verso gli alpeggi. Questo primo ingrandimento fa in modo che il baricentro venga spostato verso l'attuale piazza del Consiglio e che le opere di difesa vengano inglobate nel nuovo assetto urbano e fuse nell'abitato. A prova di questo fenomeno vi è una casa in località Dagro che in origine fungeva da torre difensiva e che con il tempo è stata modificata, con l'aggiunta di altri volumi, e trasformata in residenza di una famiglia benestante o di una comunità religiosa, come sembrerebbero suggerire due affreschi rinvenuti nella torre e risalenti alla prima metà del XVI secolo.

Durante il XVIII secolo e fino alla prima metà del XIX secolo, l'impianto del centro abitato non subisce particolari trasformazioni, come si evince confrontando il catasto teresiano del 1728 e le planimetrie del Regio Censimento del 1861.

Il processo più importante di espansione prende il via solo a partire dalla fine del XIX secolo. Così come era avvenuto per le opere difensive, anche gli edifici rurali e le stalle che circondavano il borgo, vengono investite da questa ondata di ampliamenti e trasformate in abitazioni. In passato, questo particolare processo di edificazione, portava alla creazione di passaggi che formavano una fitta rete di collegamenti coperti all'interno dell'abitato che metteva in comunicazione fabbricati adiacenti per garantire, sembra, una circolazione invernale. Oggi questi passaggi risultano murati o riempiti con pietrame.

Prima dell'avvento dell'energia elettrica, le officine per la lavorazione del ferro e le segherie erano collocate all'esterno dell'abitato, in particolare a Sud Est lungo il corso del torrente Varrone, che veniva sfruttato per ricavare l'energia necessaria alle varie lavorazioni. Quando, nel 1915, viene costruita la prima centrale elettrica, non risulta più necessario collocare le officine nei pressi del torrente e viene data il via alla nuova fase di sviluppo artigianale del paese, che influenzerà l'intero impianto urbanistico e abitativo, secondo il fenomeno definito "officina diffusa".

Gli edifici del centro storico sono sempre a più piani e hanno almeno un muro perimetrale in comune; pertanto sono rari gli edifici isolati. Perlopiù si accostano tra

loro aggregandosi in comparti disposti su più livelli, per adattarsi alle pendenze del terreno. Questo fa sì che nascono numerosi e stretti vicoli che si insinuano nel tessuto edificato per andare a servire i vari accessi posti a quote differenti.

La casa tipica di Premana è solitamente priva di un cortile interno ed è composta da seminterrato, piano terra, primo piano e sottotetto.

Il seminterrato, in dialetto locale *cànua* o *involt*, può essere di uno o due livelli; un tempo era destinato al ricovero degli animali e ai locali in cui avveniva la conservazione dei cibi; il pavimento è in terra battuta e il soffitto può presentare una copertura a botte. Per il fatto che questo livello affaccia direttamente sulla strada, nell'ultimo secolo è stato convertito in spazio in cui ricavare piccole officine.

Il piano terra può avere l'accesso diretto sulla strada oppure rialzato mediante una scala in pietra. In passato era questo il vano in cui trovavano posto la cucina con un focolare centrale che spesso non aveva però alcuno sfogo sull'esterno, e un locale dormitorio. A questo livello è poi possibile trovare l'ambiente dove venivano essiccate le castagne, la *cà del foch*. Poteva far parte della cucina stessa o costituire uno spazio indipendente in cui trovava posto un graticcio di rami di castagno fissati sulla struttura lignea del soffitto. Il pavimento è in pietra e il soffitto in legno di castagno.

Da questo livello mediante una scala interna in legno si accede al primo piano dove trovano posto le camere da letto. Salendo ulteriormente si giunge nel sottotetto, lo *spazzacà*, costituito da un unico locale che occupa l'intera pianta della casa.

La casa tipica di Premana, nonostante la pendenza del terreno su cui doveva sorgere, è di per sé una casa di grandi dimensioni, sia in pianta che in altezza. Questo era dovuto all'organizzazione familiare e sociale tipica delle comunità premanese, che era suddivisa in famiglie, ognuna delle quali costituiva il gruppo che stava alla base della gestione economica per il sostentamento di tutti i componenti. Ogni casa ospitava infatti una famiglia di tipo patriarcale, pertanto molto numerosa, essendo costituita da padre, madre e figli maschi con rispettive mogli e figli. Solo le figlie, una volta sposate si trasferivano ad abitare nella casa della famiglia del marito. La gestione della casa e dell'economia familiare era riservata al padre, mentre i figli erano tenuti a rispettare un rapporto di obbedienza e dipendenza. Queste abitazioni potevano arrivare a

contenere fino a 20 – 25 membri e costituivano il primo e più importante bene comune della famiglia.

Una successiva fase di espansione urbanistica del centro abitato si ha nel periodo immediatamente successivo la Seconda Guerra Mondiale, con la nascita di piccole officine a gestione familiare. A partire dal boom economico degli anni '60, anche la tipica casa premanese subisce delle trasformazioni: sorgono attorno al centro storico nuove costruzioni che riprendono l'impostazione della casa tradizionale, ma che accolgono questa volta a piano terra gli spazi destinati alle officine, e non più la stalla. Si tratta di una sorta di evoluzione della vecchia tipologia: se prima l'attività di sostentamento era quella agricola, ora l'attività che sta alla base dell'organizzazione economica è quella artigianale.. La struttura familiare rimane invece inalterata, dal momento che sopra l'officina trovano spazio, come in passato, gli alloggi per il capofamiglia e i figli con le rispettive famiglie. La differenza rispetto al passato è che le nuove abitazioni assumono la forma di vere e proprie palazzine in cui ogni piano ospita un appartamento destinato ad essere abitato da ogni nucleo familiare, a differenza del passato in cui tutti i membri condividevano un maggior numero di spazi in comune.

La problematica principale connessa a questo fenomeno è il fatto che, grazie anche al benessere economico derivante dall'intensa attività artigianale, costruzioni di questo tipo siano sorte ad ritmo frenetico e in maniera molto casuale, andando a snaturare l'aspetto dell'intero edificato.

In ogni caso, la tipica casa premanese con annessa officina, costituisce il modulo funzionale attorno a cui ruota l'economia di tipo artigianale, così come il *loch* con i suoi spazi funzionali, rappresenta il modulo di base su cui si fonda la gestione dell'economia rurale fuori dal centro abitato. In entrambe i casi, oggi come in passato, è la famiglia l'ambiente in cui si concretizzano gli sforzi economici di tutti i membri. Questo fa sì che il legame familiare sia anche un legame di tipo economico e, per contro, è l'attività economica a trarre beneficio in termini di produttività e intraprendenza, da questo tipo di impostazione e conduzione familiare.

Oggi basta una semplice visita per capire quanto questo particolare fenomeno di espansione sia stato massiccio a Premana: per anni gli interventi edilizi sono stati portati avanti in maniera caotica e in assenza di strumenti urbanistici validi.

Il vecchio nucleo abitato appare dunque come un unico blocco di case, in cui risulta difficile anche solo circoscrivere un isolato. Infatti gli edifici si sviluppano gli uni sugli altri, passano sopra le strade, non danno spazio allo sviluppo di cortili o recinti privati. Al loro interno si sviluppa una rete intricatissima di percorsi, che passa attraverso gli edifici mettendo in comunicazione più livelli, dovuti alla forte pendenza del terreno, e creando galleria, luoghi di sosta e piccole piazze.



1.1-1.2_Passaggio coperto pedonale e scalinata caratteristici del centro storico

1.2.3 LE ANTICHE VIE DI COMUNICAZIONE

In passato la via di comunicazione più importante della zona era la via d'acqua del lago, che permetteva di mettere in comunicazione le barche tra Lecco, Como e l'altro lago, sfruttando la presenza costante dei venti del Lario, la breva e il tivano. Questa via era poi sfruttata per collegare Milano, capitale del Granducato, con il Nord Europa.

La Valsassina, per la sua naturale disposizione sopra la città di Lecco e il suo orientamento, costituì un importante collegamento tra questa città e il centro di

Bellano, e quindi, indirettamente, tra Milano e la Valtellina. Solo in tempi molto recenti fu possibile sfruttare i percorsi litoranei e sulla sponda orientale del lago.

Si trattava dunque di percorsi che attraversavano zone montuose e quindi molto difficoltosi; tuttavia vennero realizzate numerose mulattiere in pietra per facilitare il trasporto di persone e di merci, grazie anche al fatto che la zona era molto frequentata e sfruttata per il trasporto dei materiali estratti dalle miniere e per la transumanza delle mandrie.

Questa via di comunicazione attraverso la Valsassina venne potenziata durante la dominazione spagnola e fu la stessa che i Lanzichenecchi percorsero nel 1628 per giungere a Milano.

I vari centri erano connessi tra loro e con i paesi delle regioni vicine, attraverso un gran numero di percorsi e mulattiere storiche, tra cui si possono citare le seguenti:

- La mulattiera che da Taceno entrava in Valvarrone, passava per Pagnona, Tremenico, Vestreno e arrivava a Colico
- La mulattiera che dal valico di piazza raggiungeva Dervio
- La mulattiera che da Pagnona saliva alla Bocchetta del Legnone, per collegarsi con Delebio, in Valtellina
- La mulattiera che metteva in comunicazione Parlasco con Esino, passando per il passo Agueglio
- I collegamenti tra Valsassina e la Bergamasca tramite i Piani di Bobbio e il passo della Culmine San Pietro
- Il collegamento con la Valtellina che saliva da Introbio per la valle del torrente Troggia, passava nell'Alta Valvarrone, attraversava la Bocchetta di Trona per scendere in Val Gerola e raggiungere Morbegno

La più importante delle strade minerarie rimane comunque quella che da Premana conduce al Pizzo Varrone. Si tratta di una strada molto antica che percorre tutta l'alta valle mettendo in comunicazione il paese con il bacino minerario dell'alpeggio Varrone. Il tracciato si colloca sul fondovalle e attraversa il torrente 5 volte, tramite ponti in pietra: il Ciudrino (o ponte regio), il ponte dei Bonomi, il ponte di Gebio, il

ponte del Dente e il ponte di Varrone. Lo sviluppo complessivo della strada è di circa 11,6 km e supera un dislivello di circa 1350 m.

Nel corso dei secoli ha attraversato varie fasi costruttive e per questo ha assunto diversi nomi.

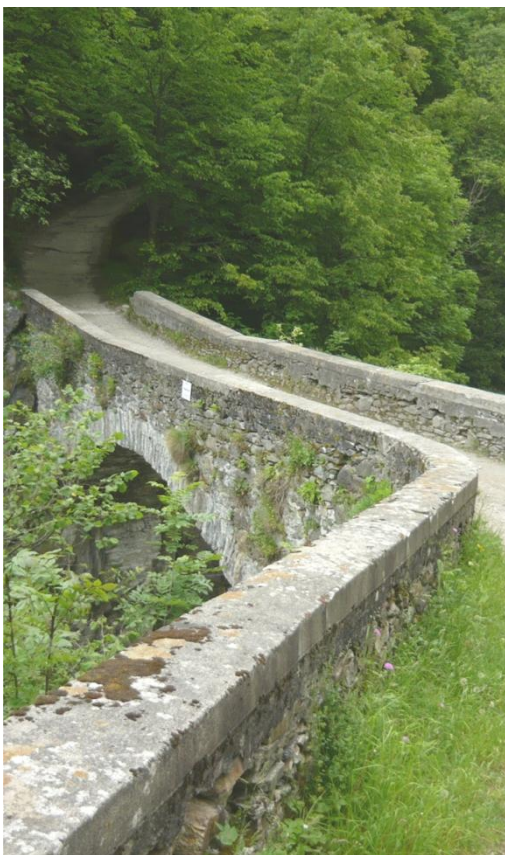
- Nell'antichità il tracciato era conosciuto come Strada del ferro, in quanto era utilizzato per trasportare a valle i minerali estratti dalle miniere dell'alta valle.
- Prese poi il nome di Strada di Maria Teresa in quanto venne ingrandito e adattato anche al passaggio di carri, nel 1752 sotto il regno di Maria Teresa d'Asburgo durante la dominazione austriaca, che potenziò lo sfruttamento minerario della valle; a questo periodo risalgono i ponti a schiena d'asino.
- Strada militare del Varrone è il nome che assunse durante la Prima Guerra Mondiale, nell'ambito degli interventi della fortificazione della Linea Cadorna tra il 1916 e il 1917; in questo periodo il tracciato venne riadattato al passaggio di mezzi militari.

La Valvarrone nel periodo precedente alla Prima Guerra Mondiale non possedeva strade rotabili, e fu proprio nell'ambito del progetto della fortificazione sulla dorsale del Legnone, tra il Legnoncino e la Bocchetta di Trona, che venne realizzata una strada di collegamento tra i vari paesi e che oggi corrisponde all'attuale strada provinciale.

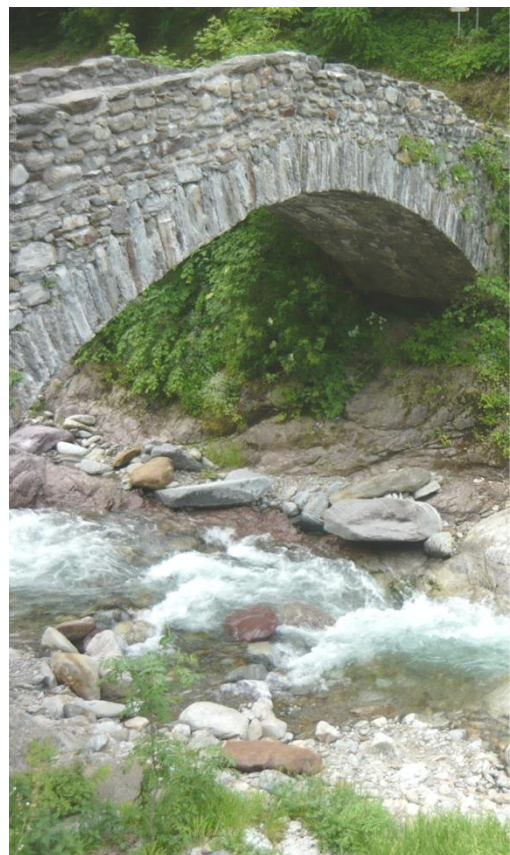
Se in questi casi gli antichi tracciati sono andati perduti perché sostituiti dalle nuove strade, è possibile trovare ancora le antiche tracce di questi percorsi dove questi rappresentano ancora l'unica via di accesso agli alpeggi. E questo garantisce loro una costante opera di manutenzione.



1.3-1.4_ La Strada del Ferro



1.5-1.6_ I ponti a schiena d'asino



1.3 ANALISI STORICA

Sotto l'aspetto storico, non è possibile, per i periodi più remoti, scindere la storia del singolo comune da quella del resto della Valsassina, che di certo rappresenta la valle che da un punto di vista sociale, storico, economico e culturale può essere più associata a Premana, piuttosto che la Valvarrone. Non si tratta di una questione arbitraria; semplicemente la Valsassina rappresenta il bacino più ampio in cui poter delineare con maggior chiarezza gli aspetti legati all'evoluzione storica di questa area montana.

I primi abitanti di cui si ha notizia grazie a Plinio il Giovane sono gli Orobi. L'etimologia stessa del termine (dal greco *oros* monte e *bios* vita) suggerisce come i primi abitanti della Valsassina venissero definiti come "coloro che vivevano sui monti". Anche in alcuni toponimi si riscontra la presenza del nome di questo popolo. Ne è un esempio Introbio, che in passato svolgeva il ruolo di capoluogo dell'intera area e la cui origine etimologia risalirebbe ad "inter Orobios".

La popolazione che successivamente subentrò agli Orobi fu quella dei Galli Insubri, a partire dal VI secolo avanti Cristo, che giunsero da Nord in particolare dal Monginevro e dalla valle della Dora, andando a popolare gran parte dell'Italia settentrionale e mischiandosi alla popolazioni già presenti. I toponimi di origine celtica sono molteplici; la denominazione di Maggio, frazione di Cremeno, deriverebbe appunto dal termine celtico *Mag* che significa pascolo.

Durante l'epoca romana la valle fa di fatto parte della Gallia Cisalpina, la cui conquista da parte delle legioni di Claudio Marcello e Gneo Cornelio ha inizio nel 230 a.C. Solo nel 196 a.C. si ha la definitiva conquista di Como da parte dei Romani e si suppone che anche la Valsassina venne assoggettata al dominio romano in questo periodo. Furono poi proprio i Romani a chiamare la valle con il termine *Vallis Saxina*, a causa della notevole presenza di massi trasportati durante le ultime glaciazioni. Tra i numerosi toponimi di origine latina si possono citare Balisio, da *Vallis Initium*, Cortenova da *Curia Nova*, Pasturo da *Pastura*.

In questo periodo la Valsassina era terra di confine: la rocca di Baiedo, sorta per volere di Caio Mario, fu il primo baluardo difensivo realizzato a protezione dell'Alta Valle dalle

incursioni dei Cimbri. Assunse importanza strategica in quanto divenne la via obbligata per accedere alla Retia (provincia romana compresa tra la Baviera, l'Alto Adige e la Svizzera) e da lì alla Germania. Le terre del fondo valle, dove sorsero i principali centri abitati, vennero affidate ai veterani dell'esercito. A Cortabbio sono state rinvenuti lapidi sulle quali accanto al nome del defunto si trova l'iscrizione "*veteranus legionis V*".

Nella stessa necropoli di Cortabbio venne rinvenuta anche una lapide risalente al 435 d.C., che attesta la presenza del culto cristiano. Si deduce dunque che la presenza del Cristianesimo nella valle risalga al V secolo d.C. anche se per molti secoli è presumibilmente convissuto con gli antichi culti pagani.

Successivamente il territorio vide le invasioni e le occupazioni dei Goti, degli Unni, dei Longobardi e dei Franchi. Questi ultimi due popoli insediarono e diffusero nella valle il sistema feudale. Il feudo della Valsassina venne concesso dagli Arcivescovi di Milano alla famiglia dei Della Torre o Torriani a partire dal XII secolo. In un documento del 1147 viene citato un certo Martino Della Torre, conte della Valsassina, della Valtaleggio e della Valle Averara. Il conte Martino partecipò alla Crociata guidata dall'Imperatore Corrado e dal Re di Francia Luigi VII e durante l'assedio di Damasco venne catturato e decapitato. I Valsassinesi che ritornarono dalla spedizione portarono in suo ricordo una bandiera catturata al nemico recante il segno della mezza luna. La bandiera venne issata sulla rocca che in questo modo, assieme alle case del villaggio circostante, prese il nome di Primaluna.

Durante le lotte tra Milanesi e Comaschi, il feudo valsassinese dei Torriani si mantenne in disparte. La dinastia diede successivamente il suo appoggio ai Milanesi e per questo scese a Milano. I Torriani possedettero la signoria di Milano fino a che non vennero estromessi dai Visconti e furono costretti a ritornare in Valsassina, mentre altri rami della famiglia si diressero ad Aquileia, nel Tirolo e in Germania, dove cambiarono il cognome in Thurn von Valsassina.

La Valsassina venne dunque assoggettata ai Visconti, che tuttavia riconobbero alla valle una certa autonomia per mezzo degli "Statuti civili e criminali della comunità di Valsassina" del 1388. Gli Statuti contenevano le norme che regolavano i diritti di

proprietà e di godimento dei beni demaniali, la manutenzione delle strade, l'osservanza delle feste, il funzionamento delle carceri, i pesi, le misure, il controllo della panificazione. Inoltre definivano le modalità di elezione, i poteri e la durata in carica degli organismi legislativi ed esecutivi. Garantivano un'ampissima autonomia in campo giuridico e stabilivano che tutte le cariche pubbliche fossero elettive, compresa quella del Podestà che era l'autorità più importante della valle. Con la fine della dinastia dei Visconti, la Repubblica di Venezia cercò di impadronirsi della Valsassina per venire in possesso delle numerose miniere presenti. I Veneziani, da una parte assediaron Lecco e dall'altra, superando i valichi alpini, penetrarono nella valle da Nord saccheggiandola, fino a che vennero respinti da parte dei Milanesi arrivati in soccorso.

Fu Ludovico Sforza detto il Moro che incaricò Leonardo da Vinci a visitare la Valsassina con lo scopo di realizzarvi una via ferraia per facilitare il trasporto del ferro dalla miniere fino a Milano. Leonardo rimase affascinato dal paesaggio e dalle rocce di questa valle e realizza alcuni schizzi contenuti nel Codice Atlantico.

Tra il 1559 e il 1714 si ebbe la dominazione spagnola, così come per tutto il resto del Ducato di Milano. In questo periodo la diocesi milanese fu guidata anche da Carlo e Federico Borromeo che grazie alla loro visite pastorali permisero di realizzare una profonda documentazione storica e descrittiva anche di territori marginali quali la Valsassina.

In questo periodo la valle fu nuovamente terra di confine sotto un punto di vista religioso: nei Grigioni si era diffusa la fede protestante ed era penetrata anche in Valtellina; alcuni documenti storici attestano che anche alcuni abitanti della Valsassina aderirono alla riforma protestante.

La valle venne poi saccheggiata dai Lanzicheneccchi che vi diffusero la peste, che ridusse notevolmente la popolazione in quasi tutti i centri abitati. Solo il villaggio di Pagnona venne risparmiato dal contagio grazie alla sua posizioni isolata ed ai divieti di accesso al paese da parte di coloro che provenivano dall'esterno.

Con la dominazione austriaca del XVIII secolo, venne riconosciuta alla Valsassina un'ampia autonomia, in linea con gli Statuti del 1388. Ad Introbio, dove avevano sede il

Palazzo Pretorio, le carceri e l'archivio pubblico, tornò a riunirsi il Gran Consiglio della Valle, composto dai rappresentati di tutte le ventotto comunità della valle divise in quattro squadre. In questo periodo si ebbero numerose riforme finalizzate soprattutto al miglioramento economico e all'incentivazione dello sfruttamento dei giacimenti minerari. Vennero istituiti dei premi per coloro che introducevano miglioramenti nei sistemi di lavorazione e nel rinvenimento di nuove miniere.

Successivamente, a seguito delle conquiste Napoleoniche, la Valsassina venne a far parte del "Dipartimento della Montagna" che aveva Lecco come capoluogo.

Nel XIX secolo, nuovamente sotto la dominazione austriaca, venne realizzata la strada litoranea tra Bellano e Lecco e di conseguenza la valle perse la funzione di via di collegamento fra il Nord Europa e Milano. Qui ebbe inizio il graduale abbandono dell'attività estrattiva.

La secolare autonomia economica e amministrativa di cui poté godere la Valsassina fu persa solo con l'avvento dell'Unità d'Italia.

1.4 IL CONTESTO ECONOMICO

La Valsassina è sempre stata un territorio montano in cui, accanto alla tradizionale attività agricola di montagna, si sono portate avanti numerose attività inizialmente di tipo artigianale che oggi si sono trasformate in industrie, caratterizzando e garantendo un buono sviluppo economico della valle.

Tra Pasturo e Taceno vi sono officine in cui si lavora rame e ferro, ed aziende e laboratori che si occupano della lavorazione del legno e della produzione di mobili. Nell'area compresa tra Cortenova e Primaluna si contano parecchie aziende metallurgiche specializzate nella produzione di flange.

L'antica tradizione dell'allevamento di bovini si è evoluta ed ha portato alla nascita di aziende zootecniche e soprattutto di aziende casearie, i cui nomi sono diventati marchi conosciuti nell'economia e nel commercio nazionale.

L'intera Valsassina fu però principalmente caratterizzata, da un punto di vista produttivo, dall'attività di estrazione e lavorazione del ferro. Le miniere in cui veniva estratto il minerale si distribuiscono su tutta l'area e fucine e forni sorgevano in vari centri della valle. Tuttavia l'attività artigiana della lavorazione del ferro ha il suo apice nel comune di Premana, che paradossalmente è il centro collocato all'estremità settentrionale del territorio. Qui hanno sede un gran numero di aziende medie e piccole il cui mercato è diffuso in tutto il mondo. Più della metà delle oltre 600 famiglie premanesi è proprietaria di un'azienda.

È risaputo che il paese, nonostante sia un piccolo centro di poco più di 2000 abitanti, costituisca un vero e proprio distretto industriale; le ragioni di questa peculiarità sono da ricercare nell'ideologia che sta dietro a questo sistema economico e nella cultura locale in cui gli aspetti sociali sono legati in maniera indissolubile a quelli economici. La struttura sociale e l'organizzazione economica di Premana costituiscono un caso che difficilmente trova riscontri o esempi simili in altri luoghi.

Storicamente la presenza di numerose miniere di ferro a partire già dall'epoca romana ha portato al naturale sviluppo di attività di sfruttamento e lavorazione di questo materiale, favorito dagli interessi dei vari dominatori che si susseguirono nel corso dei secoli, soprattutto il Ducato di Milano e gli Austriaci.



1.7-1.8-1.9-1.10_“La cernita del minerale”_“Il trasporto ai forni”_“L’impiego di mantici”_“La fucina”_stampe tratte dalla Rivista “Valsassina”, 1967

In opposizione a questo fenomeno ve ne è però un altro che contraddistingue la storia e la società premanese rispetto al resto della valle; si tratta del fenomeno dell’emigrazione verso Venezia, a partire già dalla fine del 1500. Questo spostamento

di massa di manodopera qualificata maschile fu probabilmente dovuto al fatto che la maggior parte delle miniere era nelle mani di poche famiglie non premanesi. Nella maggior parte dei casi infatti le miniere venivano affittate a gruppi di minatori i quali, pertanto, non potevano essere considerati né i proprietari della miniera né lavoratori assunti. I minatori pagavano un canone per l'affitto che veniva poi detratto dall'importo che il proprietario pagava per il ferro estratto. Si trattava di lavori a cottimo e gli operai venivano pagati in base a quanto minerale riuscivano ad estrarre. Inoltre i contratti di affitto imponevano che il materiale estratto non potesse essere venduto a terzi, ma solo al proprietario della miniera. Questo sistema fu attivo fino ai primi decenni del XX secolo.

Questo tipo di proprietà andava a scontrarsi con la proprietà comunitaria o frazionata a cui per tradizione gli abitanti erano abituati. E forse questo fu uno dei motivi che stimolarono ad una massiccia emigrazione.

Il motivo per cui, invece, fu proprio Venezia ad essere scelta come meta, è da ricercare nel fatto che, soprattutto ai tempi della Repubblica Serenissima, i contatti con commercianti o lavoratori provenienti da Est erano numerosi e di fatto Premana costituiva terra di confine con le valli bergamasche, sotto il dominio veneziano. Inoltre la Repubblica di Venezia manifestò spesso interessi di appropriazione e di sfruttamento delle miniere della Valsassina. È poi possibile che la Repubblica veneta offrisse trattamenti più vantaggiosi alla manodopera qualificata proveniente dai territori del Ducato di Milano e che in questo modo favorisse l'emigrazione.

Si era venuta a creare un sorta di naturale ripartizione delle specializzazioni tra i lavoratori nelle diverse aree: a Introbio vi erano minatori, a Premana fabbri e in Val Torta fonditori. Durante gli scontri tra i Milano e Venezia, Premana rimase dunque sul confine tra i due schieramenti e i suoi lavoratori, i più specializzati della zona, furono attratti in maniera concorrenziale dai poli economici delle due grandi città.

Fu in questo modo che a Venezia a partire dal XVII secolo si diffusero botteghe di artigiani premanesi che andarono a costituire quasi una colonia che si occupava di gestire i rapporti fra gli emigrati e il paese d'origine.

Gli spostamenti erano solo maschili: le donne non emigravano e rimanevano a Premana per dedicarsi all'attività agricola. È qui che il ruolo della donna comincia ad assumere sempre maggior importanza all'interno dell'attività economica di tipo rurale, soppiantando il ruolo maschile. Si trattava però di un'emigrazione non definitiva in quanto periodicamente gli uomini impiegati a Venezia ritornavano al paese. L'economia familiare era così bipartita in due settori: da un lato la parte femminile si occupava del sostentamento della famiglia per mezzo dell'agricoltura di sussistenza di montagna, dall'altro la parte maschile si occupava della produzione di beni artigianali che potevano dare denaro.

Alla fine del XIX secolo vengono attivate a Premana le prime officine per la lavorazione dei coltelli; si tratta delle officine Sanelli, Collini, Rizzi e Gianola che non sono più officine artigiane ma vere e proprie aziende, a cui si affianca un numero crescente di piccole e medie officine.

Negli anni '30 Collini conta circa 70 operai e Sanelli più di 30, dedicandosi entrambi prevalentemente alla produzione di coltelli, mentre Gianola produce forbici. È grazie a questo sviluppo industriale che nei primi decenni del '900 viene prima rallentata e poi arrestata l'emigrazione.

A Premana in questo modo nasce una nuova classe di salariati fissi che, oltre al lavoro in officina, affiancano la consueta attività agro-pastorale, fornendo così condizioni di maggior benessere economico.

Tuttavia è solo durante il boom economico degli anni '50 che si sviluppa in maniera impressionante l'artigianato di Premana: così come in tutta l'Italia del Nord, anche questo comune assiste ad un forte incremento della produzione che però è distribuita tra piccolissime e numerosissime unità produttive.

Questo fenomeno, che si discosta dal resto delle grandi industrie italiane che si svilupparono in quel periodo, è dovuto a vari motivi. Innanzitutto, le dimensioni ridotte delle unità erano dovute al fatto che il particolare tipo di produzione (forbici e coltelli) richiedeva un capitale iniziale minimo. Le prime officine infatti possedevano talvolta semplicemente una mola, un motore, una trasmissione a cinghia, alcuni perni e un trapano. In secondo luogo ha rivestito un ruolo altrettanto importante lo spirito di

emulazione e collaborazione all'interno del coeso tessuto sociale premanese. Il passaggio a questa nuova attività avviene dunque anche grazie ad un modello gestionale già collaudato con la bottega artigiana a Venezia, e dunque dotato di una certa garanzia che spingeva l'operaio salariato a tentare e diventare artigiano.

L'officina artigianale

Le ragioni dello rapido sviluppo economico di questo settore negli anni del boom sono le richieste di prodotti da parte delle stamperie della Brianza e soprattutto la gestione familiare dell'officina: il titolare era il padre o il fratello maggiore della famiglia, mentre i figli o fratelli minori lavoravano come dipendenti, così come le mogli. Il reddito non veniva diviso tra le famiglie dei figli, ma era gestito dal padre. Queste struttura familiare-economica allargata si ripercuote nella tipologia di abitazioni che cominciarono a sorgere a Premana nel secondo dopoguerra.

La suddivisione dei compiti lavorativi avviene all'interno dell'officina avviene in base ai seguenti criteri:

- i lavori pesanti vengono eseguiti esclusivamente dagli uomini, mentre alle donne spettano incarichi quali la pulitura, il confezionamento e la lavorazione del legno per i manici;
- tutti i lavoratori impiegati nell'officina possono svolgere qualunque ruolo all'interno del processo di lavorazione; solitamente il proprietario lavora con i propri dipendenti i gli incarichi sono interscambiabili, mentre solo i più esperti invece si occupano delle tempera che costituisce la fase più delicata dell'intera produzione;
- i compiti amministrativi sono svolti dal proprietario o dal più anziano tra i soci, che è solitamente il padre o il fratello maggiore

La quasi totalità dei manufatti prodotti è costituita da coltelli e forbici.

Per la realizzazione dei primi si utilizza acciaio inossidabile, che viene acquistato in bandelle dalle acciaierie di Lecco o da fornitori esteri. Il metallo viene poi tranciato secondo le forme disegnate direttamente dall'artigiano e fornite dal cliente. Successivamente la lama necessita di essere raddrizzata e poi temprata per aumentarne la resistenza. Il metodo tradizionale prevedeva che questa fase avvenisse

mediante un riscaldamento del coltello e successivi bagni ad olio, acqua ed aria. In alcuni casi la tempra può deformare il prodotto che pertanto deve subire un secondo intervento di raddrizzamento. L'arrotatura permette invece la pulitura della superficie metallica e la realizzazione del filo della lama. Infine si procede con la lucidatura e il montaggio del manico.

Per quanto riguarda invece la realizzazione delle forbici, si utilizza acciaio al carbonio che arriva a Premana già stampato. Necessita di una prima fase di smerigliatura per eliminare le scorie rimaste nella fase di stampaggio, cui segue la fase di foratura e filettatura, indispensabile per il successivo assemblaggio dei due elementi. Si ha poi la tempra isotermica o la tempra chimica, eseguita con gas propano; in entrambe lo spegnimento avviene in un sale chimico. Le lavorazioni successive consistono nella raddrizzatura, levigatura, il controllo delle lame, la molatura, vari controlli, la nichelatura, la punzonatura, l'aggiustamento delle lame e delle punte, la smerigliatura del filo, la lucidatura a specchio e il lavaggio necessario ad asportare tutte le scorie. Successivamente si ha il confezionamento all'ingrosso, dal momento che i prodotti vanno ai grossisti o ai negozi al dettaglio.



1.11_Esempio di officina artigianale

Il distretto delle forbici

Nell'eseguire un'analisi del contesto non poteva essere tralasciato il discorso inerente l'attuale organizzazione economica che caratterizza Premana, dal momento che il comune stesso, sotto questo profilo, si identifica come un vero e proprio distretto industriale.

Per un'analisi di questo tipo ci si è avvalsi dei risultati ottenuti da una ricerca, condotta nel 2007, dalla società Quasar di Tavagnacco in provincia di Udine, che si occupa di consulenza in termini di gestione economica. Gli studi sono stati eseguiti nell'ottica di definizione del progetto di realizzazione del marchio di qualità per Premana.

La ricerca ha interessato il contesto territoriale ed economica in cui si inserisce il distretto, mediante rilevamenti aziendali delle imprese premanesi. Ciò è avvenuto mediante l'elaborazione e la somministrazione di un questionario i cui dati sono stati gestiti e interpretati mediante appositi software. L'obiettivo è duplice; da una parte si è voluto fornire un utile strumento conoscitivo della realtà industriale locale e dall'altra si è creato mirato al sostegno e alla promozione del consorzio, che risulta essere il committente di questo lavoro di ricerca.

Il fine ultimo è stato quello di sviluppare una strategia che avesse effetti sul livello non più aziendale, ma distrettuale e che ha contribuito alla creazione del marchio di qualità "Premana".

Si tratta di un marchio di qualità collettivo che costituisce un elemento di valorizzazione da cui trarre credibilità nei confronti del consumatore e del mercato.

Il lavoro di indagine è stato eseguito mediante un questionario rivolto ad un'alta percentuale di aziende presenti sul territorio e attraverso interviste ai soggetti direttamente interessati.

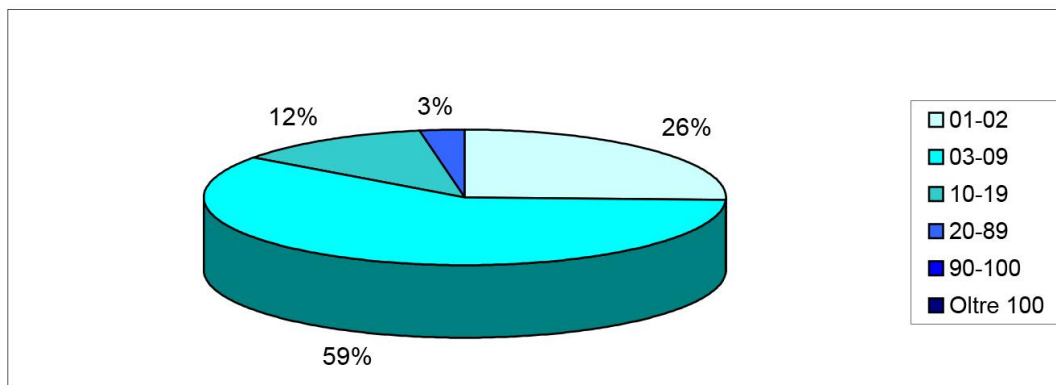
L'analisi dei dati raccolti ha permesso la realizzazione di tabelle e grafici riepilogativi con la finalità di elaborare valutazioni utili all'identificazione di strategie.

Si riportano di seguito i risultati ottenuti nella forma grafica elaborata dalla stessa società Quasar.

Sul territorio comunale sono state rilevate 112 aziende e 75 di esse hanno risposto positivamente al progetto di indagine, andando così a costituire il campione. Nel 2007

inoltre risultava che il 51 % delle aziende non fosse consorziata, mentre il restante 49% faceva parte del consorzio Premax.

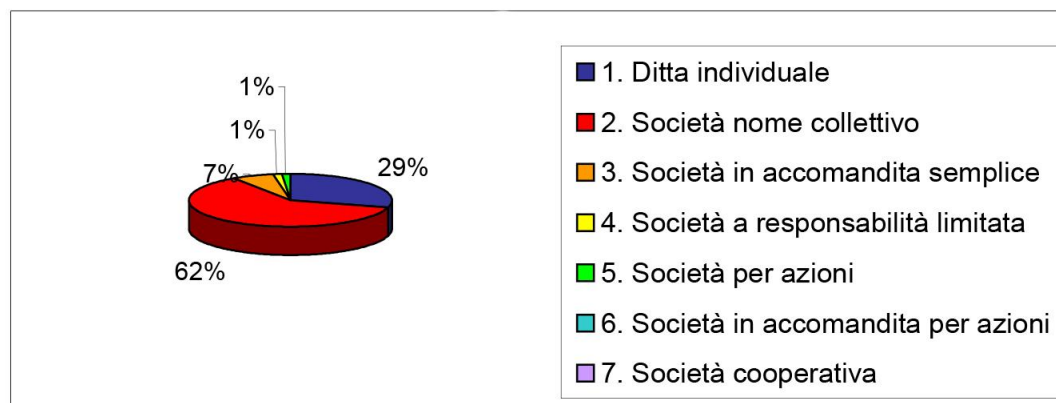
Classe di addetti



1.12_Classe di addetti *

Analizzando il numero di addetti impiegati in ogni impresa, risulta evidente la prevalenza di imprese piccole, dal momento che l'85% di esse non arriva a superare i 10 addetti. Questa caratteristica potrebbe costituire un fattore limitante.

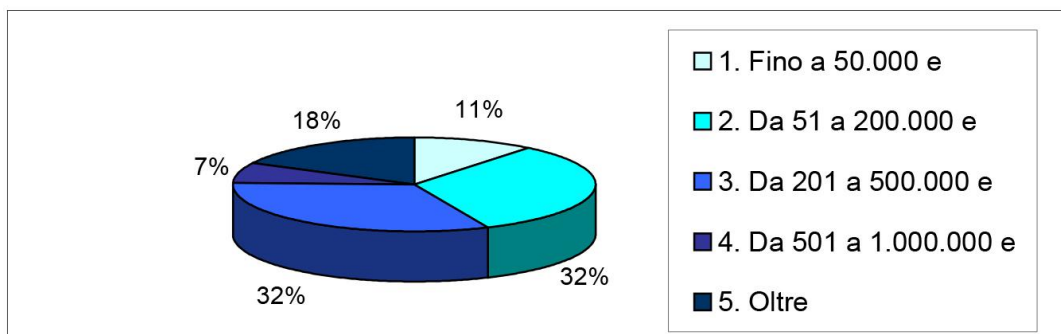
Forma giuridica



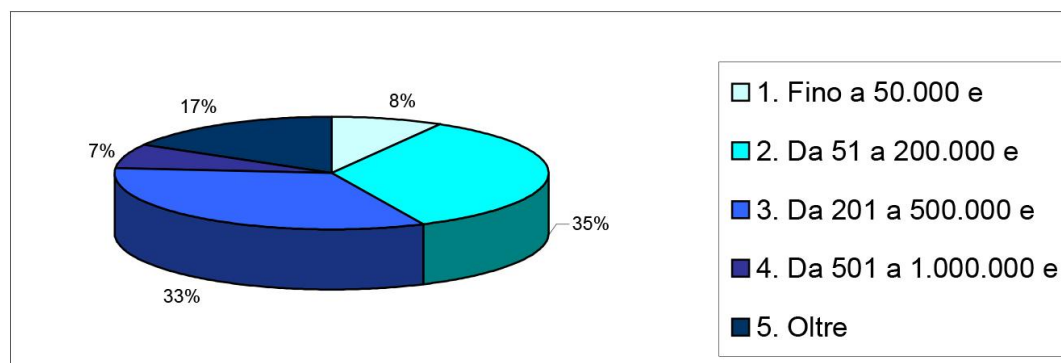
1.13_Forma giuridica *

Anche analizzando la forma societaria, si ribadisce la natura di tipo artigianale e di ridotte dimensioni delle imprese; ben il 90% del campione è rappresentato da ditte individuali o da società di persone.

Fatturato anno 2006 e 2007



1.14_Fatturato anno 2006 *

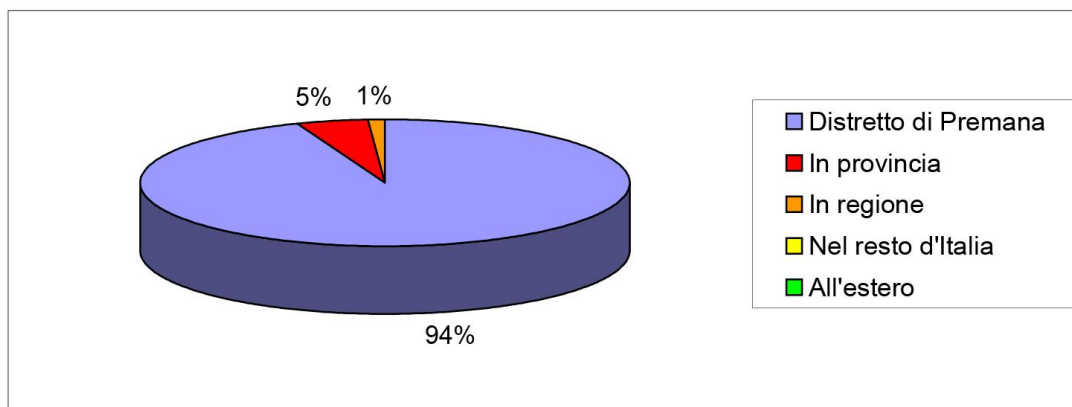


1.15_Fatturato anno 2007 *

Anche in questo caso, dall'analisi dei dati relativi ai fatturati degli anni 2006 e 2007, emergono caratteristiche tipiche delle micro-imprese, ma che non consentono grandi capacità di investimento, a livello distrettuale, sul piano dell'innovazione tecnologica.

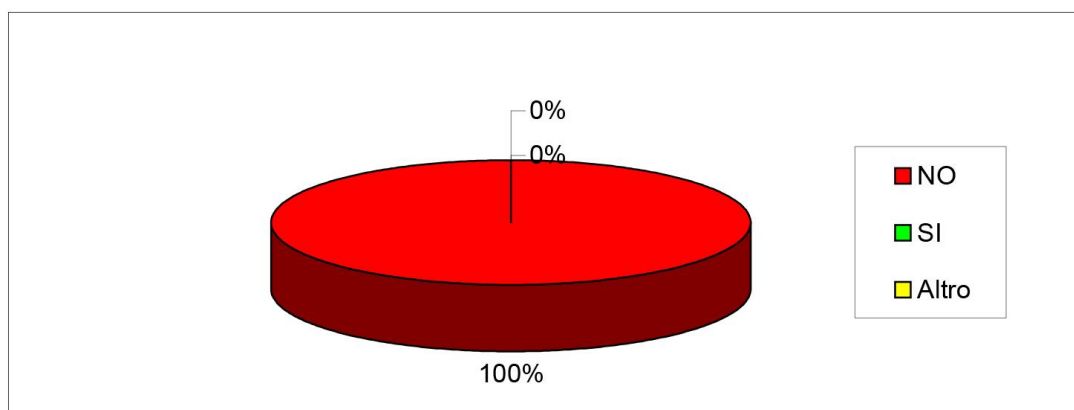
Si riporta ora solo graficamente il resto dei dati ottenuti dall'analisi.

Allocazione unità



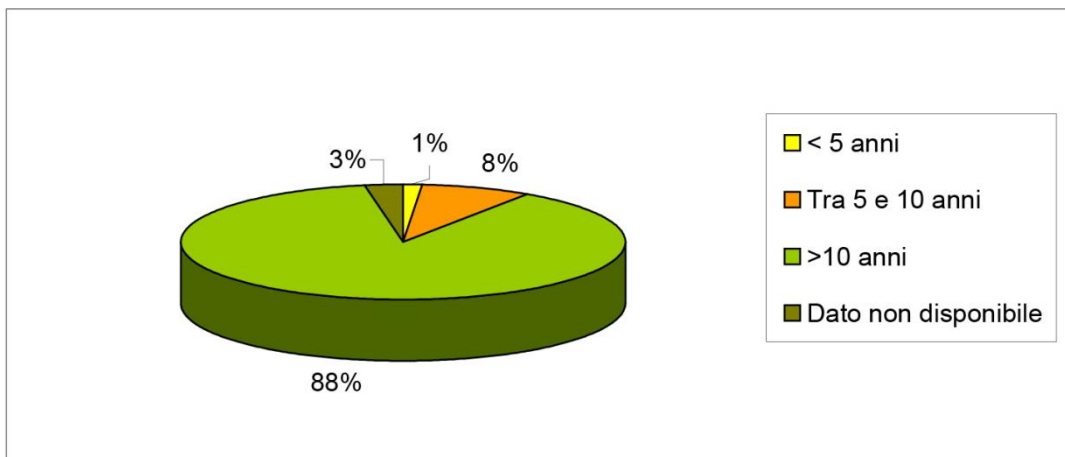
1.16_Allocazione unità *

Appartenenza a un gruppo



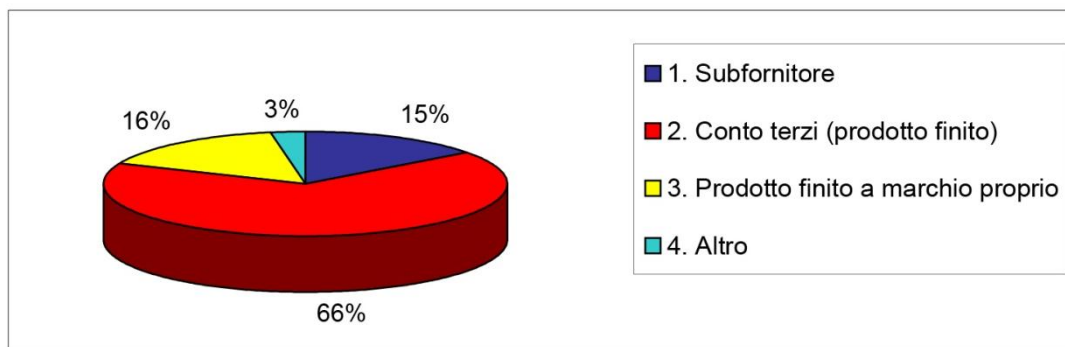
1.17_Appartenenza a un gruppo *

Anno di costituzione



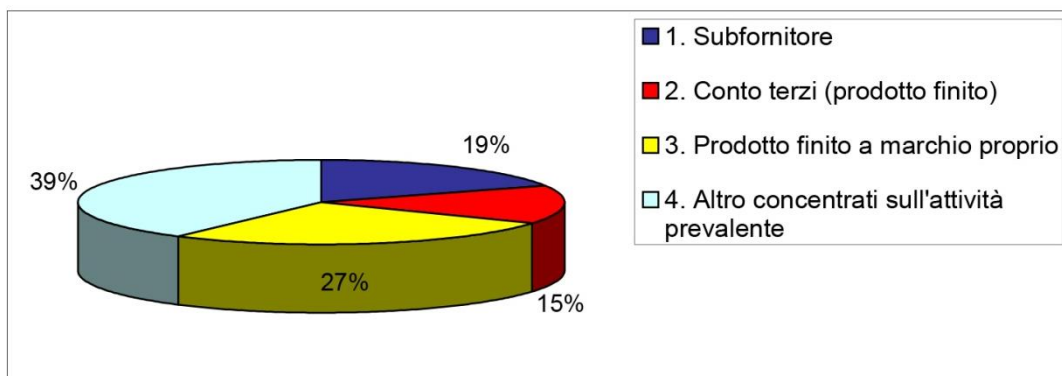
1.18_Anno di costituzione *

Attività produttiva prevalente



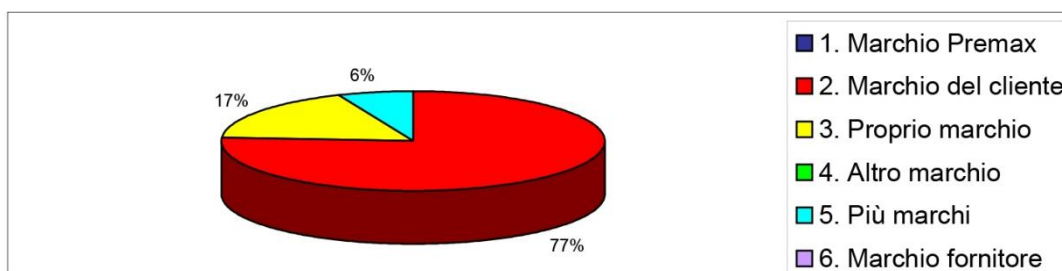
1.19_Actività produttiva prevalente *

Attività produttiva secondaria



1.20_Actività produttiva secondaria *

Mercato



1.21_Mercato *

Tipologie di prodotti

	F1	F2	F3	F4	F5	F6	C6	C1	C2	C3	C4	C5	A1	A2	A3	A4	A5	A6	TOTALE
Forbice per estetica	28	41	22	14	13	2	5	3	7	8	2	1	9	11	8	1	5	4	184
Aziende che realizzano questo prodotto	47	34	53	61	62	73	70	72	68	67	73	74	66	64	67	74	70	71	
Aziende che non realizzano questo prodotto																			
Fascia 1: 1-25%	2	17	12	7	8	1	3	3	5	3	0	1	8	9	7	0	2	0	88
Fascia 2: 26-50%	6	10	9	4	4	0	1	0	2	2	0	0	1	1	0	0	1	0	41
Fascia 3: 51-75%	5	5	1	0	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	13
Fascia 4: 76-100%	15	9	0	3	1	1	0	0	0	3	1	0	0	1	1	1	2	4	42

1.22_Tipologie di prodotti *

(*) Grafici tratti dallo studio "Premana e il distretto delle forbici. Analisi del contesto del distretto di Premana" a cura della società Quasar.